OGGI UN ARTICOLO DI TOGLIATTI: "SUI FATTI DI UNGHERIA„

In seconda pagina

La graduatoria delle Federazioni nella sottoscrizione per l'Unità

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 299 | MARTEDI' 30 OTTOBRE 1956 | ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Importanti successi socialdemocratici nelle elezioni comunali in Germania-ovest

(Nella foto: Ollenhauer)

In 8. pag. il nostro servizio

EMERGONO DALLA TRAGEDIA DELLA REPUBBLICA UNGHERESE I PRIMI SEGNI DI UNA NUOVA SITUAZIONE

Annunciata per stamane la fine delle ostilità Dichiarazioni di Zhukov Scepilov Tito e Gomulka

Lo "Szabad Nep„ polemizza con la "Pravda„ - Sciolta la polizia politica e adottato per l'esercito l'emblema di Kossuth - I "comitati rivoluzionari„ continuano a presentare richieste di riforme politiche e sociali - A Budapest si riaprono le fabbriche e migliora la situazione alimentare

SUI FATTI DI UNGHERIA

Molto gravi, estremamente gravi, i fatti di questi giorni in Ungheria. Erano estremamente grave sarebbe, da parte nostra, il non riconoscerlo. Deriva da essi la necessità di un giudizio critico attento, serio, severo. Deriva però anche un'altra necessità, ed è che il militante del nostro movimento e, più in generale, il combattente per la democrazia, per il socialismo e per il comunismo, non si lasci né sorprendere, né ingannare e sopraffare dalla ondata reazionaria, anticomunista, antisocialista e antisovietica, che cerca, nella confusione degli avvenimenti, di trascinare l'opinione pubblica dietro di sé.

Per un giudizio critico completo ci mancano ancora troppi elementi. Quello che a noi sembra certo, per il momento, è che tanto in Polonia quanto in Ungheria ci si trova di fronte a un incomprensibile ritardo dei dirigenti del partito e del Paese nel comprendere la necessità di attuare quei mutamenti e prendere quelle misure che la situazione esigeva, di correggere errori di sostanza, che investivano la linea seguita nella marcia verso il socialismo. In Polonia si è corso il rischio di perdere il controllo della situazione; in Ungheria lo si è, palesemente, perduto e il punto di arrivo, nel momento in cui scriviamo, non sappiamo ancora quale sarà. Ma perché si è ritardato? La ricerca è complessa. I dirigenti di tutto il movimento comunista furono senza dubbio presi alla sprovvista, non dalla linea politica del XX Congresso del P.C.U.S., rispondente alla situazione che stà davanti a noi, ma dal grave peso della rivelazione degli errori fatti da Stalin. Non si comprese subito che queste rivelazioni e la giusta critica che ne veniva derivata, dovevano essere il punto di partenza di una elaborazione altrettanto critica e di una nuova creazione politica, che scoprissero con coraggio gli errori compiuti nei paesi dove i comunisti sono al potere e con energia ne iniziassero la correzione. Di questo invece vi era prima di tutto bisogno, per far fronte alla nuova situazione che sta davanti a noi, e che non è più quella di un vasto campo assediato e spinto dal nemico quasi sull'orlo di una guerra, ma è quella di un sistema di Stati socialisti che debbono svilupparsi liberamente, con un nuovo ritmo di vita interno, in un rinnovato sistema di rapporti esterni, ma sulla base di una ferma solidarietà e di una valida cooperazione tra di loro. Di qui il ritardo, che non vi è stato là dove un forte partito, come quello cinese, per esempio, già si era posti e aveva giustamente risolti questi problemi, ma vi è stato altrove, dove, mentre si indugiava nelle mezze misure, si aveva però il libero sfogo dei sentimenti e dei risentimenti senza giungere a una soluzione politica ad essi adeguata, e anche per questo motivo la situazione e il malcontento diventavano certamente più gravi di quanto corrispondesse al peso degli errori e dei difetti che si dovevano e si debbono correggere.

Questo secondo elemento ci sembra sia intervenuto in modo particolarmente grave in Ungheria, creando una situazione non solo contraddittoria, ma persino incomprensibile. Non si può, da una parte tenere determinati uomini a capo del Paese e del partito, dall'altra parte condurre una permanente, assillante agitazione che li accusa di tutti i mali. L'agitazione è stata continua, e per giunta è stata tale che distruggeva tutto il passato e tutto il presente, senza peraltro elaborare in modo critico e serio nessun problema, né offrire subito un terreno concreto di azione. In questo modo si mobilitavano ed esasperavano i sentimenti, senza che intanto nulla di efficace venisse fatto per dare ad essi una soddisfazione, all'infuori di atti destinati ad accrescere ancor di più la esasperazione. Si è così contribuito in modo irresponsabile, da una parte e dall'altra, a creare le condizioni di uno sfacelo.

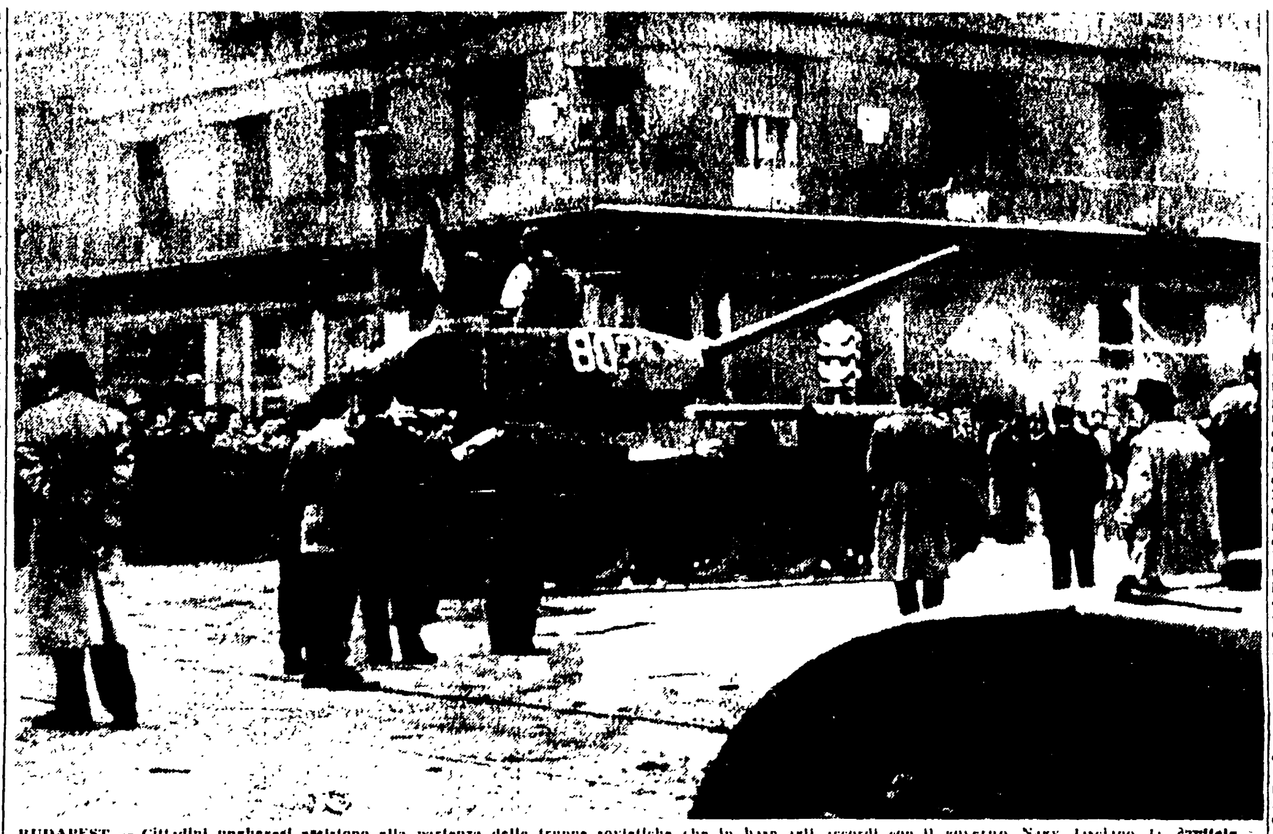
Come, concretamente, si sia inserita nella situazione la sommossa armata, non sappiamo ancora in modo del tutto esatto. Ma la sommossa è cosa ben diversa da qualsiasi dibattito e da qualsiasi confusione, e soprattutto una sommossa, a quanto sembra, organizzata, che ha una sua ben elaborata tattica, obiettivi precisi, e non finisce quando, nell'ambito del regime esistente, sono attuate misure tali che garantiscono nel modo più ampio un indirizzo politico del tutto nuovo. Alla sommossa armata, che mette a ferro e fuoco la città, non si può rispondere se non con le armi, perché è evidente che se ad essa non viene posto fine, è tutta la nuova Ungheria che crolla. Per questo è un assurdo politico, giunti a questo punto, volersi porre al di sopra della mischia, imprecare o limitarsi a versare lacrime. La confusione creatasi era tale che hanno aderito alla sommossa lavoratori non controrivoluzionari. L'invito rivolto alle truppe sovietiche, segno della debolezza dei dirigenti del Paese, ha complicato le cose. Tutto questo è molto doloroso, tutto questo doveva e forse poteva evitarsi, ma quando il combattimento è aperto, e chi ha preso le armi non cede, bisogna batterlo. Spettava e spetta alla parte che difende il potere socialista costituito cioè alla parte governativa compiere i passi anche politici necessari a dividere i nemici aperti, le forze controrivoluzionarie dichiarate, dai lavoratori illusi, a trascinare su un terreno che non può essere il loro e quindi atto a salvare la situazione. A noi spetta soltanto non perdere il senso della realtà politica e di classe. Sappiamo che l'Ungheria, come tutti i paesi socialisti, è oggetto da anni di un continuo, martellante intervento. La parola d'ordine e la promessa della liberazione dal socialismo sono state strombazzate dai governi imperialisti come uno dei cardini della loro politica. E le hanno accompagnate una agitazione incessante, condotta con tutti i mezzi possibili, verso un paese dove le vecchie classi reazionarie conservano le loro radici e le loro speranze. Il successo della sommossa non avrebbe potuto portare ad altro che alla soddisfazione di queste speranze, cioè a una restaurazione reazionaria. Non contano le parole, e contano poco anche le intenzioni dei lavoratori trascinati alle armi dalla confusione generale. Anche nel 1919 le truppe dell'Intesa che schiacciarono la Repubblica sovietica ungherese avevano scritto sulla bandiera libertà e democrazia. Poi si vide come andarono le cose.

La prima esigenza per noi, dunque, a parte i giudizi che preciseremo o correggeremo sulla base della conoscenza completa dei fatti, è di non lasciarci trascinare, sotto qualsiasi pretesto, dalla corrente rumorosa e sfacciata che, nelle forme oggi più adatte a sfruttare la commozione suscitata in tutti dalla tragicità degli eventi, esprime soltanto la vecchia politica imperialistica della «liberazione» dal potere popolare e dal socialismo. Nei paesi socialisti si sono commessi errori anche gravi: vi sono difetti da correggere, occupando posizioni nuove, seguendo nuove linee politiche e nuovi metodi di amministrazione. Non poniamo alcuna riserva a questa necessità, che deve essere rapidamente soddisfatta. Tra i primi lo abbiamo compreso, enunciato, sostenuto con la più grande chiarezza. Ma tra questo, tra ciò che noi affermiamo, e la sostituzione alla critica non solo dell'insulto incomposto, ma di giudizi precipitosi o grotteschi, per cui i regimi popolari e socialisti diventano qualcosa di simile al fascismo e qualcosa di simile a un paese imperialista l'Unione sovietica, ci passa la differenza che passa tra la notte e il giorno. Un comunista non farà mai la minima concessione a posizioni siffatte. I regimi popolari e socialisti non si distinguono soltanto perché diversa è in essi la struttura economica, e quindi sociale, ma per quello che hanno realizzato nel campo economico, nel campo politico e nel campo sociale, e che hanno realizzato con l'aiuto della Unione sovietica. Si tratta di paesi che gli imperialisti — e non solo durante la guerra fredda, ma anche ora — hanno cercato e cercano di sconvolgere e strozzare, e che solo nell'Unione sovietica hanno trovato comprensione e un appoggio materiale tale che sul bilancio stesso dell'Unione sovietica ha pesato in modo assai grave. L'il XX Congresso che ha indicato la necessità delle critiche e delle correzioni. I compagni sovietici non possono che essere d'accordo con esse, né tocca a loro, del resto, attuarle in paesi diversi dal loro. Se vi si opponessero, sbaglierebbero e noi lo diremmo loro apertamente, perché pensiamo che un nuovo sviluppo autonomo dei paesi socialisti non può che rafforzare questi paesi e quindi andare a vantaggio di tutto il mondo socialista, Unione sovietica compresa.

Questa è la nostra posizione, che non concede nulla ai nemici del socialismo, che non deve mai attenuare la vigilanza contro i nemici di classe, e quando sono in corso avvenimenti drammatici come quelli d'Ungheria, ci consiglia di non perdere la testa, di guardare alla sostanza delle cose, di non lasciarci dominare da reazioni laterali, e sentimentali, né trascinare in uno schieramento che non è il nostro.

PALMIRO TOGLIATTI

(dal n. 10 di «Rinascita»)



BUDAPEST — Cittadini ungheresi assistono alla partenza delle truppe sovietiche che in base agli accordi con il governo Nagy lasciano la capitale. Sul carro armato sovietico è visibile la bandiera ungherese (telefoto)

IL PUNTO

La situazione in Ungheria è stata caratterizzata nelle ultime ore dai seguenti sviluppi:

1) Il ministro della difesa ungherese ha annunciato per le ore 9 di questa mattina la cessazione del fuoco a Budapest, con la consegna delle armi da parte degli ultimi gruppi attivi di insorti, dopo di che potrà essere attuato il ritiro delle truppe sovietiche.

2) Nel corso di un ricevimento a Mosca, il ministro degli esteri e quello della difesa dell'URSS, Scepilov e Zhukov, hanno espresso l'opinione che il governo Nagy, sostenuto dal popolo ungherese, possa porre rapidamente fine allo spargimento di sangue.

3) Il compagno Tito ha inviato ai compagni Nagy e Kadar un messaggio in cui li si esorta a comporre i disordini, e a procedere in modo da rafforzare i legami con le grandi masse del popolo. Il messaggio di Tito è da noi riportato in quinta pagina.

4) Il primo segretario del POUP e il primo ministro polacco, Gomulka e Cyrankiewicz, hanno pure inviato un messaggio negli stessi termini ai dirigenti ungheresi: Kadar e Nagy. Tale messaggio si trova in quinta pagina.

La situazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 29 — *La rapidità con cui gli avvenimenti si susseguono in Ungheria e il ritmo frammentario, oltre che la permanente contraddittorietà delle notizie che si alternano di ora in ora, confermano, in generale, l'opinione che la situazione ungherese, al sesto giorno dallo scoppio dei moti insurrezionali, è tuttora caratterizzata da una notevole confusione.*

Quel che si può rilevare da un osservatorio relativamente vicino alla situazione ungherese, come Praga, è che codesta caoticità si manifesta non solo sul piano dell'azione militare, e dei conseguenti rapporti di forza tra insorti e forze governative, ma anche sul piano politico.

Agli sforzi compiuti dal governo per restaurare la calma e l'ordine e per assicurare a tutti i cittadini una prospettiva di sviluppo democratico, nell'ambito di soluzioni nazionali (sforzi in appoggio dei quali si segnalano oggi, come riferiremo più avanti, gesti politici di grande interesse), rispondono in gran parte, con la loro adesione, i consigli di fabbrica, gli organismi popolari formati dai lavoratori nelle aziende e nei comuni. Ma, stando alle voci che da fonti non controllabili continuano ad essere diffuse, codesto sforzo, all'impegno del governo Nagy contenuto nell'appello lanciato ieri sera attraverso radio Budapest, non di rado farebbero invece riscontro prese di posizione ostili da parte di gruppi o di settori di insorti, che si qualificano con l'appellativo di «nazionalisti».

L'asprezza che hanno assunto gli scontri nei giorni scorsi, e le azioni di «rappresaglia politica» degli insorti, testimonierebbero del carattere discriminatorio e intransigente di alcuni episodi di rivolta. Nel suo appello, ieri sera, il presidente del consiglio Nagy si rivolgeva con una appassionata invocazione al ritorno all'unità nazionale, ai «patrioti di entrambe le parti perché depongano le armi».

La resistenza, l'ostinata posizione di rivolta che all'alba di stamane — sesto giorno di guerra civile in Ungheria — ancora si manifestava in larghi settori della zona insurrezionale dimostrerebbero la esistenza di tendenze influenzate da correnti che tenderebbero chiaramente ad una aperta restaurazione capitalistica.

La cronaca degli avvenimenti delle ultime ore — a parte il riflesso e le ripercussioni politiche della situazione interna che si viene delineando in maniera complicata — continua a registrare sul piano militare un alternarsi di fasi contrastanti. Talora sembra che i rapporti di forza propendano a favore delle forze governative le quali, agendo attraverso la persuasione, riescono a far deporre le armi agli insorti, altre volte invece sembra che la situazione si rovesci in favore degli insorti.

Negli accordi di tregua che vengono stabiliti da ambo le parti, le condizioni poste dagli insorti assumono spesso

ORFEO VANGELISTA

(Continua in 7. pag. 1. col.)

Dichiarazioni di Zhukov e Scepilov

Secondo una corrispondenza dell'agenzia ANSA il Ministro della Difesa dell'URSS maresciallo Zhukov e il ministro degli esteri sovietico Scepilov — nel corso di un ricevimento all'ambasciata di Turchia — hanno dichiarato a giornalisti occidentali che le truppe sovietiche hanno completamente cessato il fuoco in Ungheria.

La corrispondenza così prosegue: il maresciallo Zhukov ha inoltre smentito le informazioni secondo cui sarebbero stati inviati rinforzi sovietici in Ungheria, ed ha aggiunto che nelle ultime 24 ore non vi sono stati movimenti di truppe sovietiche. Per quanto riguarda l'eventuale ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria, il maresciallo Zhukov ha posto in rilievo che tale questione rientra nella competenza dell'insieme dei paesi aderenti al patto di Varsavia, e che è necessario un accordo generale. Zhukov ha dichiarato quindi che lo spirito del trattato di Varsavia permetteva l'intervento delle truppe sovietiche in Ungheria.

Analizzando la situazione in Ungheria, il ministro della difesa sovietico ha posto in rilievo che il nuovo governo «gode dell'appoggio dell'Unione sovietica ed è riconosciuto dal popolo ungherese», e ha lasciato intendere che egli approva la decisione del governo Nagy di far partecipare gli operai alla formazione delle nuove forze armate. «Io penso — ha detto Zhukov — che il fatto di dare armi agli operai prova che il governo ungherese si appoggia sulla classe operaia».

Anche il ministro degli esteri dell'URSS Dimitri Scepilov ha fatto alcune dichiarazioni sulla posizione attuale delle truppe sovietiche in Ungheria. Scepilov — presente al ricevimento insieme a Zhukov — ha dichiarato che le truppe sovietiche si ritireranno da Budapest «Non appena gli insorti deporranno le armi, e quando non ci sarà più alcun pericolo per le truppe sovietiche». Il ministro degli esteri sovietico non ha dato una risposta diretta alla domanda se le truppe sovietiche evacueranno eventualmente tutta l'Ungheria. Scepilov ha detto: «Se gli insorti deporranno le armi e se i gruppi di insorti che sono ancora attivi cesseranno le azioni ostili, le truppe sovietiche si ritireranno da Budapest in questi due giorni. Quanto prima gli insorti rinunceranno alla azione anti-sovietica ed anti-governativa e l'ordine si ristabilirà, tanto prima le nostre truppe lasceranno Budapest e rientreranno nelle loro basi».

Dopo Scepilov ha aggiunto che il fatto «che le truppe sovietiche, la quali sono venute in seguito a una richiesta di assistenza da parte di governo ungherese, hanno attualmente cessato il fuoco» ha detto quindi che «riguardo gli insorti, di deporre le armi, e ogni pericolo sarà cessato, le truppe sovietiche lasceranno Budapest». Il ministro sovietico ha così proseguito: «Si deve considerare il fatto che ci sono a Budapest circoli che cercano di mantenere la situazione e di elevare il benessere della popolazione. Non si può negare il fatto che ci sono stati in Ungheria deficienze burocratiche e cattivi metodi nello apparato governativo e nella amministrazione locale. Si devono seguire attentamente i compiti che i contadini, gli operai, e gli intellettuali si assumono per migliorare la situazione. Al tempo stesso vi sono elementi controrivoluzionari e criminali i quali cercano di minare il governo popolare».

Puskas è vivo

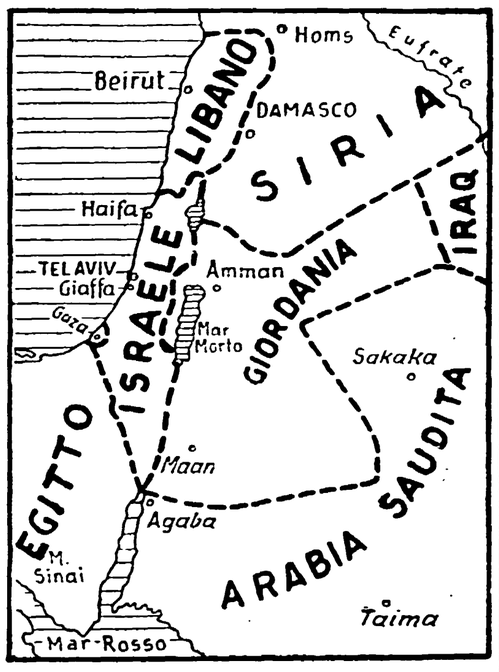
VIENNA, 29. — L'Agenzia telegrafica ungherese «MTI» informa che il giocatore Ferenc Puskas, capitano della squadra nazionale ungherese di calcio, di cui era stata annunciata nei giorni scorsi la morte durante i combattimenti a Budapest, è vivo.

«Puskas — ha precisato l'Agenzia «M. T. I.» — è sano e salvo». Egli stesso ha assicurato poi che tutti i giocatori della squadra «Honved», la quale comprende diversi componenti della rappresentativa nazionale, sono salvi ed ha annunciato che la squadra olimpionica magiara partirà per Melbourne alla fine della settimana.

Un comunista entra nel governo giordano

AMMAN, 28 — Il nuovo governo giordano che ha prestato oggi giuramento al sovrano — comprende sei membri del partito socialista nazionale (tra cui il primo ministro Suleiman Nabulsi), tre indipendenti, un rappresentante del partito socialista della minoranza araba e un membro del blocco nazionale (comunista).

Truppe israeliane penetrano in Egitto e giungono fino a trenta km. da Suez



La zona nevralgica del confine fra Egitto e Israele

GERUSALEMME, 29 — Truppe israeliane hanno superato il confine e sono entrate in Egitto.

Da notizie successive si è appreso che la penetrazione israeliana procede in direzione del Canale di Suez, su due direttrici di marcia.

Le unità israeliane hanno attaccato il villaggio egiziano di Kuntilla, a 65 km. a nord del golfo di Aqaba e quello di Ras el Naseb a circa 15 km. a nord dello stesso golfo. Sono state occupate posizioni sul nodo stradale di Nahel, che si trova a circa 120 km. nell'interno della penisola del Sinai verso Suez.

Il comunicato della radio israeliana che ha dato l'annuncio indicava che colonne israeliane attraversavano il deserto del Sinai, superando importanti basi dell'esercito egiziano.

Ras El Naeb, è un caposaldo egiziano sito a circa 10 km. a nord dell'estremo limite settentrionale del golfo di Akaba. La presa di El Naeb libera — secondo esperti militari israeliani — il porto di Eilat da una minaccia di una occupazione egiziana.

Il portavoce del ministero degli Esteri israeliano ha dichiarato che Israele ha preso «le misure necessarie per distruggere la base di commandos suicidi egiziani nella penisola del Sinai».

La località detta Kantilla era già stata oggetto di rappresaglie alla fine dell'anno scorso, ed erano stati fatti numerosi prigionieri.

Più tardi, fonti governative israeliane hanno dichiarato che le forze israeliane operanti in territorio egiziano avrebbero raggiunto un punto a circa trenta chilometri ad est di Suez. Le forze israeliane, comprendenti unità corazzate e motorizzate, avanzerebbero su un fronte di 46 chilometri.

Un portavoce militare israeliano ha indicato che un duello di artiglieria ha avuto luogo questo pomeriggio lungo la zona di Gaza, dopo che — a suo dire — gli egiziani avevano aperto il fuoco contro una pattuglia israeliana che circolava in territorio israeliano. Gli egiziani avrebbero sparato contro il Kibbutz Hahaloz, ma non si segnalano perdite.

Negli ambienti competenti si fa osservare che le posizioni occupate dall'esercito israeliano nel deserto del Sinai sono leggermente a sud della posizione occupata dal quartiere generale egiziano nel Sinai — cosa questa che darebbe così significato alla attuale operazione — ma non è stato ancora fornito nessun dettaglio.

Un'alta fonte governativa israeliana ha dichiarato stamane che l'operazione è troppo ampia per una rappresaglia e troppo limitata per una guerra. L'obiettivo fondamentale dell'operazione — secondo tale fonte — è di eliminare le basi dei guerriglieri egiziani fedayeen situate nella penisola.

Un portavoce militare, alla domanda se le truppe entrate nella penisola stiano come direzione di marcia il canale di Suez, ha risposto: «Proprio non lo so».

Altre fonti, parlando a titolo privato, hanno confermato che non si tratta di una azione di rappresaglia, così come furono, invece, in passato, altre azioni approssimativamente analoghe delle truppe israeliane, ne può dirsi che si tratti di una guerra vera e propria, come tuttavia, a giudicare dal fatto che l'aviazione non viene impiegata. Sembra però che siano stati impiegati reparti di paracadutisti.

Ad ogni modo — hanno sottolineato le fonti — questa volta le colonne israeliane che operano nella penisola del Sinai non si limiteranno ad una puntata in territorio egiziano e quindi non faranno ritorno in patria a missione ultimata.

Un portavoce militare egiziano ha dichiarato questa se-

(Continua in 8. pag. 8. col.)